

INTERVENTI DI SALUTO

P. D. LORENZO RUSSO O.S.B.

Abate Generale dei Monaci Benedettini Vallombrosani

Non formale, ma ben augurante per la riuscita di questo Convegno, rivolgo il saluto mio e della Comunità monastica ai partecipanti ai lavori: autorità soprattutto del C.F.S., gli Enti organizzatori, esimi studiosi del settore e quanti, con a capo l'amico Dott. Alberto Bronzi, hanno la responsabilità e la cura della Foresta di Vallombrosa.

Benché ora non addetti né responsabili (e la storia nel lungo periodo svela assetti, forse inizialmente drastici, che ora vediamo provvidenziali), i monaci di Vallombrosa sentono viva la problematica del luogo che lungo i secoli hanno contribuito a definire quale ora si mostra.

Come tutti sappiamo, e sul versante storico è qui presente il Dott. Antonio Gabbrielli – autore di preziose pubblicazioni vallombrosane –, la Comunità monastica ha espresso Botanici insigni e, per quanto interessa la nostra Foresta, basta ricordare Bruno Tozzi e Luigi Antonio Fornaini: particolarmente il secondo, teorico e pratico eccellente, come testimoniano le sue pubblicazioni.

Se storicamente il contributo alla Selvicoltura si è chiuso, resta a noi monaci aperta la piena disponibilità a quanto può aiutare una sinergia mirata tra Corpo Forestale e l'Abbazia, particolarmente da questo momento di dibattito e di proposte, per la realizzazione del «Silvomuseo di Vallombrosa».

In forma di augurio vorrei sottolineare come si dovrà, istituito che sia, rendere efficace l'ossimoro che gioca tra il silvestre, che non può che essere vivo di vita produttiva, e il museale, per il quale si dovrà evitare una staticità forse ammirevole ma contraria alla natura.

Museo a cielo aperto, museo vivo e attivo: all'augurio si unisce il ricordo personale (sono quassù, sia pure con soggiorni altrove, dal 1950!) di una foresta viva, abitata, percorsa. Questo con me si augurano, tra le altre iniziative di assetto scientifico, che si possa riprendere e svilupparsi con la realizzazione della impresa preziosa e necessaria che ora inizia, quanti con i monaci e i forestali hanno a cuore questo luogo.

Benvenuti e buon lavoro a tutti, con la benedizione e l'intercessione di San Giovanni Gualberto, Fondatore di Vallombrosa e Patrono dei Forestali e delle Foreste d'Italia!

FAUSTO MARTINELLI

Vice Direttore Generale del Corpo Forestale dello Stato

Un cordiale saluto alla comunità monastica, ai rappresentanti del mondo delle Università e naturalmente ai forestali presenti. Porto a tutti voi il saluto anche del Direttore Generale Giuseppe Di Croce, che suo malgrado, non è potuto intervenire a causa di improvvisi e improrogabili impegni.

Ho parlato diverse volte di Vallombrosa, ma non avevo mai preso la parola a Vallombrosa, lo faccio con grande piacere ed emozione, perché Vallombrosa per i forestali è un luogo particolarmente significativo. È il luogo, il simbolo dove nasce la nostra cultura e la nostra professionalità e dove ritroviamo l'anima del forestale.

Nel corso degli anni ho avuto il piacere di conoscere e apprezzare il lavoro di quattro responsabili dell'Amministrazione della foresta: Masini, Clauser, Baroni, Bronzi. La loro contestuale presenza oggi a questo convegno dà il senso di una continuità ideale che non deve essere abbandonata.

Non so, Abate Generale, se sia un segno della provvidenza o del destino che il Convegno avvenga all'indomani di una decisione, per noi difficile, avvenuta qualche giorno fa in sede di Conferenza Stato - Regione, e il giorno prima di un altro vertice politico di grande delicatezza dove si deciderà del futuro del Corpo Forestale dello Stato.

Alcuni giorni or sono, nella Conferenza Stato - Regioni il Governo ha raggiunto un'intesa secondo la quale le Riserve Naturali dello Stato verranno trasferite alle Regioni, compresa la Riserva Naturale Biogenetica di Vallombrosa. Per chi come me è nato professionalmente sulle rovine dell'ex Azienda di Stato Foreste Demaniali è un momento particolarmente difficile. A quell'epoca i vertici dell'Amministrazione, il mio pensiero riconoscente va a Marcora e Alessandrini, seppero ricostruire - da quello che sembrava un disastro e una sconfitta totale - una prospettiva, un'idea, una realizzazione. Bisogna dare atto all'Amministrazione di allora di aver avuto lungimiranza; da quella tensione ideale è nata la istituzione e la gestione delle riserve che ha potuto costruire una strategia, un impegno per i forestali ed ha contribuito a creare la più importante rete di aree protette su cui si sarebbero innestati poi tutti i Parchi nazionali.

Una grande opportunità, un rilancio per tutti i forestali coinvolti direttamente, ma anche per coloro che hanno compreso il grande valore che l'Amministrazione forestale stava scoprendo, ancora di più l'avvio di una politica di salvaguardia di aree di grande spessore naturalistico o biodiversità animale e vegetale, valorizzando contemporaneamente, professionalità deluse e demotivate dal trasferimento di competenze iniziate con il DPR 11 del 1972 e proseguite fino al DPR 616 del 1976.

L'azione, inizialmente di una parte dell'Amministrazione e poi di tutto il Corpo Forestale dello Stato, ispirata a coniugare l'economia e l'ecologia

delle foreste, la sostenibilità ambientale dei nostri boschi, il valore culturale dell'albero, della montagna e delle foreste, è proseguita spesso nella disattenzione, nella indifferenza o nella ostilità di tante istituzioni che per storia, cultura e professione dovevano esserci a fianco.

Nel corso degli anni, abbiamo assistito a ripensamenti e conversioni diffuse. Siamo stati e siamo lieti del riavvicinamento del pensiero forestale.

Vuol dire che certe intuizioni erano giuste.

Noi siamo sinceramente rammaricati di questo accordo per il passaggio delle Riserve Naturali dello Stato alle Regioni. È presente anche l'amico Hofmann che si è sempre battuto per mantenere un proficuo e costruttivo rapporto tra il Corpo Forestale dello Stato e le Regioni, e conosce bene le nostre posizioni.

Non siamo convinti della coerenza del percorso politico seguito rispetto ai criteri previsti dalla normativa, ma, come in passato, accettiamo serenamente le decisioni.

Sia ben chiaro, con grande responsabilità consegneremo alle Regioni le Riserve Naturali dello Stato e collaboreremo affinché questo patrimonio culturale e ambientale del Paese possa continuare ad essere tutelato e sorvegliato. Sento di dover esprimere una considerazione su tutte: uno dei punti di perplessità deriva dal fatto che alcune Regioni non hanno recepito la legge quadro sulle aree protette. Si va pertanto a consegnare la riserva, la più alta espressione del valore scientifico ed ambientale, a istituzioni che evidentemente non hanno ritenuto di dover estendere, al loro territorio, le misure di salvaguardia previste dalla legge nazionale.

L'assenza di criteri preliminari giustifica, credo, ampiamente perplessità su questo percorso, che doveva essere definito con maggiore rigore.

Ora mi permetto di fare una seconda critica: non mi competono valutazioni politiche, ma certamente è nel pieno diritto dell'Amministrazione registrare il clima di ostilità alimentato in questi ultimi anni, nei confronti delle strutture deputate alla gestione delle aree protette, così come valutare negativamente l'antagonismo esasperato tra le Istituzioni che non hanno saputo o non hanno voluto trovare le ragioni di una alleanza e di una collaborazione necessarie a contemperare le richieste delle Regioni con l'esigenza di una organizzazione di coordinamento centrale.

È oggettivo e storico il fatto che, purtroppo anche all'interno del Corpo Forestale dello Stato ci sia stato un atteggiamento avverso alle riserve naturali. Ciò, con una certa dose di falso ottimismo, probabilmente ha alimentato la convinzione di poter utilizzare questa importante parte dell'Amministrazione, che contiene una componente di grande spessore culturale e professionale, come merce di scambio per ottenere una mediazione su altri fronti.

Noi comunque non vogliamo sottrarci alle responsabilità e agli obblighi, per cui riteniamo che ancora si possa evitare di compiere errori gravi nella

gestione delle Riserve Naturali e diamo la nostra disponibilità alla collaborazione. Ma chiediamo rispetto per quello che in questi anni è stato fatto dal Corpo Forestale dello Stato e che non sempre ci è stato riconosciuto.

La atipicità della situazione attuale fa passare nelle mie considerazioni in secondo ordine l'argomento del Convegno.

Ora, vorrei entrare con discrezione nel Convegno; in questo momento manca l'interlocutore principale, perché dovendo passare la gestione delle Riserve Naturali alle Regioni manca, scusate il termine, il padrone di casa.

Ci entrerei leggendo un passo di un brano scritto da Alfonso Alessandrini «Ritorno a Vallombrosa»: «...Vallombrosa è per noi il luogo in cui è nata la scienza forestale. Forse è proprio l'unità del monastero, dell'abbazia, dell'arboreto, della foresta didattica e demaniale, che costituisce un'entità specifica e originale, difficilmente trasferibile o riproducibile. L'arboreto è la palestra storica dei forestali... ricordo vivente dei fondatori e dei pionieri del pensiero forestale, nell'arboreto non vivono alberi comuni vivono «alberi maestri». C'è a Vallombrosa la globalità forestale che va dalla sacralità alla laicità...».

Arboreto e abbazia, paesaggio naturale, di fatto già costituiscono un museo, nel senso più eletto della parola, il museo c'è già, senza nulla togliere o sminuire a quest'iniziativa, utile, intelligente, interessante proposta dall'Accademia Italiana di Scienze Forestali. Ora più che mai sarà necessario non disperdere la conoscenza, le opere, l'attività selvicolturale del passato, ma conservarle nel modo più appropriato per le generazioni future. Questo è un impegno che i forestali si sentono di assumere. Se non saremo più i protagonisti, comunque sapremo dare in futuro il nostro contributo.

AUGUSTO MARINELLI

Preside della Facoltà di Agraria dell'Università di Firenze

Il mio non è un saluto formale, è un saluto sentito e vero che l'Università di Firenze porta a questo Convegno. C'è alle spalle un secolo e mezzo di tradizione, di rapporti tra l'Università e la foresta di Vallombrosa. Questa, praticamente, è casa nostra, come lo è per i frati e per i cittadini di Reggello. Dal 1866 continuiamo a gestire il Paradisino con i nostri studenti e a studiare la foresta. Una volta operavamo per gestire la foresta, oggi si osserva e si studia. Evidentemente le cose cambiano in maniera forte e radicale. Di ciò ci eravamo resi conto un po' tutti negli anni '70-80 quando avevamo capito che il ruolo della foresta era completamente cambiato, perché diverse erano le aspettative della società rispetto al bosco (da bosco miniera a bosco multifunzionale).

Negli anni '80 con il Dr. Alessandrini abbiamo discusso e considerato l'ipotesi di innovare gli strumenti di gestione dei boschi immaginando che il classico piano di assestamento tradizionale dovesse essere rivisto e aggiornato in relazione a questo nuovo ruolo che il bosco esercitava e alle esigenze della collettività.

La Facoltà di Agraria si offrì come soggetto organizzatore di questo piano per la gestione multiuso della foresta di Vallombrosa. Ci fu un finanziamento modesto ma adeguato a tale scopo. Coinvolse tutti gli esperti della Facoltà per i vari settori e allargò questo gruppo di lavoro a colleghi urbanisti e storici, per dare una dimensione complessa al nuovo piano.

All'inizio non fu facile, poi il Coordinatore Prof. Orazio Ciancio riuscì a dare una sterzata dal punto di vista operativo. Purtroppo quando il piano è stato consegnato si è perduto in qualche cassetto, nessuno lo ha letto o visto, non è stato utilizzato neppure come strumento di studio.

Oggi ne parlo con grande piacere e mi auguro che questo documento venga fuori e possibilmente pubblicato perché i tecnici e gli uomini di scienza lo possano commentare e criticare. L'impegno da parte dei colleghi c'è stato, i contributi credo siano di rilievo e sarebbe utile andare avanti.

Nell'ambito del piano di gestione, emerge la proposta del Silvomuseo avanzata dal Prof. Ciancio e dalla Prof.ssa Nocentini che autonomamente hanno tratto una serie di conclusioni che innovano fortemente. L'idea del Silvomuseo dà rispetto e merito ai Monaci Vallombrosani che hanno impiantato fin dal '600 l'Abete bianco adottando per primi il taglio raso con rinnovazione artificiale posticipata. Con il Silvomuseo si dà testimonianza a ciò che da precursori i Vallombrosani hanno realizzato vari secoli addietro. Si lascia traccia storica su una superficie non grande. Per il resto il piano di gestione propone la rinaturalizzazione della foresta.

Voglio ribadire che è a questa ipotetica nuova strada proposta dal piano di gestione, la Facoltà di Agraria continuerà per molto tempo ancora a studiare qui a Vallombrosa, a gestire il collegio del Paradisino, casomai facendolo vivere di più e meglio di come succede oggi. Certamente da parte nostra c'è la volontà di partecipare a questo laboratorio a cielo aperto che ha guidato la formazione di tutti i forestali negli ultimi 150 anni in Italia. Auguro a tutti buon lavoro.

FIorenzo MANCINI

Presidente dell'Accademia Italiana di Scienze Forestali

Appartengo a una generazione che cerca di essere puntuale. Non avevo alcuna intenzione di snobbare questa interessantissima riunione.

Presso l'Accademia dei Georgofili stamattina alle 11.00 si è costituita l'Unione Nazionale delle Accademie di Scienze Agrarie, 14 istituzioni da Torino a Bari, da Padova a Firenze, a Siena, hanno deciso di unirsi per operare per il progresso dell'agricoltura e delle foreste. Non potevo quindi non essere tra i firmatari di questo atto che il notaio, una bella signora, ha voluto leggere in dettaglio facendoci perdere un'ora; ecco perché sono arrivato proprio allo scadere della prima parte di questa riunione.

Mi preme però assicurare tutti gli amici presenti, vi sono qui

numerosi membri della nostra Accademia, che tenteremo il possibile e faremo sempre il nostro dovere perché i boschi d'Italia diventino sempre più belli. Qualcuno sottolineava un punto che secondo me è fondamentale: attenzione a non fare dei monumenti fermi, tutto è dinamica e questa è molto più rapida di quanto i nostri maestri ci hanno insegnato; molto più di quanto noi abbiamo insegnato ai nostri allievi.

La dimostrazione è sotto gli occhi, oggi disponiamo di una documentazione che i nostri vecchi non avevano. Abbiamo foto aeree di 60 anni fa, magari non nostre ma della *Royal Air Force*, prese durante la guerra, con un'Italia completamente diversa da quella di oggi. Abbiamo immagini da satellite, foto aeree a vario dettaglio e siamo in grado di vedere le modifiche del reticolo idrografico e delle opere dell'uomo, talvolta intelligente, talvolta oltremodo stupido.

Possiamo anche vedere l'evoluzione del manto vegetale, la riconquista della foresta delle aree più acclivi e abbandonate dall'agricoltura dove è bene che l'agricoltura non torni mai più, perché a 1200-1300 metri si seminava durante la guerra la segale per cercare di portare a casa qualcosa da mangiare; lì è bene che la faggeta abbia ripreso il suo spazio. Ecco perché abbiamo già oggi questo splendido patrimonio.

Ho sottolineato più volte il grande privilegio di noi italiani di passare dagli splendidi paesaggi alpini a quelli appenninici fino alle isole, fino al pieno mediterraneo. È un dovere che vecchi e giovani insieme abbiamo di operare per il progresso del nostro Paese e della foresta italiana a cui siamo tutti così fortemente affezionati.

Ed è, a mio parere, giusto che questo nostro richiamo, questo nostro operare alacramente tutti insieme parta da Vallombrosa, da sempre culla del pensiero e dell'azione forestale. Qui i Monaci da secoli hanno dato l'esempio di come lavorare pregando, come in altre contrade, vicine e lontane, da Camaldoli a Serra S. Bruno, hanno fatto i loro confratelli. Poi vennero i nostri Maestri dell'Istituto forestale.

Noi, all'alba del terzo millennio, che speriamo diventi una stagione di speranza e di grandi opere con l'ausilio delle tante moderne tecnologie, noi studiando il divenire della natura porteremo un contributo che le prossime generazioni potranno utilizzare.

Il Silvomuseo, un felice tratto di terra toscana, sarà una di queste opere, una felice contribuzione alla conoscenza dei fenomeni del mondo vegetale, ma anche di quello degli animali, che popolano la foresta. Le nascite, il crescere, le morti si succederanno come sempre è stato e sempre sarà. È compito degli studiosi conoscere le cause, capire i diversi fenomeni, comprendere gli sviluppi futuri. Il Silvomuseo proprio per questo è stato proposto. Il seguirlo nel suo divenire, privilegio dei giovani, sarà di grande interesse e servirà da guida per tante altre nostre foreste.

MASSIMO SOTTANI

Sindaco del Comune di Reggello

Vallombrosa oggi, è per molti sinonimo di un problema; non ci sono più i fasti del passato e quella che era la fiorente e tradizionale zona turistica si vede sorpassata da nuove e moderne strutture che si stanno affermando in tutta la bella vallata dell'Arno.

Cosicché può capitare di sentirsi dire dal frettoloso visitatore «Bella, bellissima, ma ... non c'è nulla!!!

Certo tale atteggiamento è comprensibile se si pensa all'inizio del secolo scorso quando Vallombrosa e Saltino erano famosi non solo per la foresta e l'Abbazia, ma anche per una meraviglia tecnologica come il famoso ed ancora rimpianto «Trenino». Ancor più di recente si parlava di Vallombrosa e Secchietta come località sciistiche. Ai nostri giorni, non solo sono diminuite le nevicate, ma nel frattempo è pure scomparsa la piccola pista che era stata realizzata negli anni '60 dal Corpo Forestale stesso. Di questi due temi la popolazione locale vuole ancora parlare; in particolare rispetto alla proposta di riattivare il «trenino», l'Amministrazione comunale, insieme alla Provincia di Firenze si è impegnata a promuovere un serio studio di fattibilità tecnica e di sostenibilità economica che dovrà fornire una seria base per la discussione in corso.

In realtà però Vallombrosa è ancora oggi ricca di motivi, suggestioni e anche valenze economiche: la foresta è in buone condizioni, l'Abbazia è sempre un bellissimo luogo di riflessione e di incontri, che si arricchirà ulteriormente con il restauro dell'ex «Albergo La Foresta», l'Università e l'Istituto Sperimentale di Selvicoltura, svolgono qui le proprie attività ed anche il settore turistico, seppure limitatamente al breve periodo estivo e con una certa stanchezza, continua a vivere ...

Allora, consapevoli di quanto sia cambiato il mondo ed i frequentatori rispetto all'inizio del '900, tutte le istituzioni presenti e gli imprenditori dovranno impegnarsi per far conoscere le ricchezze che tuttora esistono ed elaborare un nuovo modello di sviluppo compatibile con la realtà di Vallombrosa.

In fin dei conti nella antica lingua indiana il termine «problema» è sinonimo di «opportunità»; ciò vuol dire che siamo ad un punto di svolta, alla ricerca di un nuovo e più avanzato equilibrio che rispecchi una realtà profondamente mutata; dipenderà anche dalla nostra capacità saper trasformare quello che oggi è un problema in una nuova opportunità.

Personalmente penso si debba essere ottimisti o almeno a Vallombrosa si possa essere ottimisti. Infatti oggi è in generale molto difficile vivere e lavorare in montagna: molti provvedimenti cosiddetti di «liberalizzazione» rischiano di togliere servizi essenziali alle aree montane (scuole, distributori, servizi postali ...) ed anche la rozza versione di Federalismo fiscale che

si va affermando rischia di indebolire ulteriormente le aree deboli rispetto a quelle ricche.

Tuttavia è ragionevole pensare che le società ricche di oggi, ed ancor di più di domani, saranno quelle che avranno a disposizione acqua potabile, un ambiente integro e molti saperi.

Saperi che affondano le proprie radici nel passato, ma che sappiano proiettarsi verso il futuro.

Conservare e mantenere l'ambiente, custodire le tradizioni ed i saperi creati nei secoli, ma allo stesso tempo è necessario cominciare a pensare alla montagna in termini nuovi, anche alla luce delle possibilità che mettono a disposizione le nuove tecnologie.

E proprio utopia sperare che le Università od altri importanti servizi, siano destinati per forza e per sempre ad essere collocati in centri congestionati ed irraggiungibili delle città piuttosto che in ambienti belli, silenziosi e senza traffico se egualmente connessi con tutto il mondo dalle nuove tecnologie informatiche?

Certo, se questo fosse vero, per Vallombrosa si potrebbe davvero sperare in un futuro roseo ed importante almeno quanto il suo passato. È una sfida grande ed impegnativa per tutti coloro che vivono ed operano in questo territorio.

Da questo punto di vista la proposta avanzata in questo convegno appare quanto mai opportuna. Infatti essa consente di raggiungere tre importanti obiettivi:

- Si creano le condizioni per una rinaturalizzazione della foresta;
- Si assicura la permanenza dell'abete nei pressi dell'Abbazia, salvaguardando l'aspetto estetico della foresta che costituisce un «unicum» inscindibile con la storia del luogo;
- Si crea un nuovo motivo di interesse per Vallombrosa, attraverso la conservazione di una antica ed importantissima tecnica selvicolturale.

Quindi, tornando al tema assegnatomi, si può dire che le abetine da sole non saranno più sufficienti ad assicurare la ricchezza di Vallombrosa, ma se nasceranno nuove idee e se sapremo sviluppare con fantasia e coraggio nuove proposte, le abetine saranno sempre la condizione necessaria per lo sviluppo futuro e così, per mille e mille anni ancora, chi passerà da qui potrà ritrovare quel luogo meraviglioso, ove ritemprare il corpo e lo spirito, che abbiamo avuto la fortuna di conoscere noi.